

Ali d'amore

Non troverete in letteratura nulla che avalli un titolo del genere: per i linguisti un'ala è una parte dell'aereo che ne consente il volo, trasformando il peso in portanza per effetto delle forze aerodinamiche agenti su di essa.

I dizionari alla voce "ala" parlano anche di animali, di uccelli, di pipistrelli, persino di pesci le cui pinne foggiate ad ala permettono di compiere balzi fuori dall'acqua simili a voli e sono concordi nell'affermare che le ali le avessero anche gli ippogrifi che, come è noto, non sono mai esistiti se non nelle fantasie dei romanzieri.

La cosa mi manda un po' fuori dai gangheri: un romanziere scrive che esiste un bianco cavallo alato ed ecco che subito lo citano sul vocabolario, anche se è fin troppo evidente che di cavalli alati non se ne trova traccia da nessuna parte; sono state rinvenute uova di dinosauro, scheletri di archeopterix, qualcuno dice persino di avere individuato le rovine di Atlantide o di avere in cantina l'Arca dell'Alleanza, ma mai un archeologo ha trovato una sola piuma di ippogrifo.

Poi arrivo io; scrivo che esistono ali capaci d'amare, cosa peraltro assolutamente dimostrabile e invece di precipitarsi ad aggiornare i dizionari ed arricchire la lingua italiana, mi prendono per scemo!

È un'omissione grave: non scrivere sul vocabolario che vi sono ali capaci di amare, vuole dire defraudare un'intera popolazione di una ragionevole possibilità di ricevere un po' di amore nel momento del bisogno.

Qualcuno che amo è da qualche tempo nei guai: guai grossi, guai veri, guai seri. Ho passato notti intere ad ascoltarla e a fare mio il suo dolore, ho temuto e temo per la sua incolumità, ho speso una fortuna per telefonarle ogni giorno, per mesi interi, da qualunque angolo del mondo, non fosse altro che per sentire la sua voce dirmi "sto bene".

Guai grossi, guai veri, guai seri e forse presto non avrà neppure un posto per andare a dormire...

Dice una dolcissima canzone inglese:

*"...non ho molti soldi,
ma credimi, se ne avessi,
comprerei una grande casa
dove vivere tutti insieme..."*

Neanche io ho molti soldi, anzi per la verità di soldi ne ho proprio pochini; la mia unica ricchezza, a parte il sorriso della mia compagna, è un libro voli scritto fitto fitto, che testimonia ogni momento della mia esistenza in cui la vita è stata una scelta e non una imposizione, in cui la vita non è stata la semplice alternativa alla morte, ma il parallelo della gioia e della completezza.

È un po' acciaccato il mio libro voli, provato da tanti anni trascorsi in mille borse da pilota, scaraventate in chissà quanti bagagliai di aerei.

Più volte ha dovuto sottoporsi alle cure di un rilegatore, per evitare che le pagine se ne andassero in giro per il mondo per conto loro e Dio solo sa quante volte anch'io, con colla e pazienza, ho tentato di ridargli un aspetto decoroso.

È un po' acciaccato, segnato dalle mie mani, a volte gelide, a volte fradice di sudore, a volte sporche di olio per motori, ma è un amico.

Ogni volta che io sono stato in cielo lui era con me, fedele compagno, pronto a registrare in sigle e numeri la mia storia aeronautica.

Ci vorrà ancora qualche anno prima che le sue pagine si esauriscano e un nuovo diario fiammante prenda il suo posto, ma non uscirà dalla mia borsa da pilota; resterà lì, a godersi la pensione e a volare, come sempre ha fatto.

È un po' acciaccato ma è un libro voli di cui andare orgogliosi, perché è pieno di cose eccellenti, dal punto di vista qualitativo e anche da quello quantitativo.

Cose fatte per bene, con le mie forze, studiando, imparando, mettendo in pratica; chi si loda si imbroda, lo so, ma i fatti sono proprio andati così.

È un po' acciaccato il mio libro voli, ma è la mia grande ricchezza.

Continua la canzone inglese:

*“...se almeno fossi uno scultore,
o un venditore ambulante di pozioni magiche...
ma non sono neppure questo!
Lo so che non è molto,
ma questo è il massimo che so fare:
il mio dono è una canzone
e questa è tutta per te...”*

Io non so neppure cantare; ogni mattina un corvo si posa sull'albero più alto del mio giardino e saluta il sorgere del nuovo giorno gracchiando sgraziatamente alla sua maniera.

Non penso che, se mi saltasse in mente di cantare, sarei in grado di emettere suoni meno stridenti di quelli del corvo.

Io non so cantare, io so volare.

A pensarci bene anche il corvo lo sa fare, probabilmente meglio di me; sarebbe bene che prendessi un po' di lezioni di canto, almeno riuscirei a competere col corvo. A volte, se si analizzano freddamente i fatti, la vita ti dimostra la tua pochezza e stiamo parlando di un corvo, non di un usignolo!

Qualcuno che amo è nei guai; era piena estate, era il suo compleanno e i suoi guai erano in un momento più nero del nero.

Non hai molta scelta per strappare un sorriso ad un animo disperato se non hai soldi, non sei uno scultore e nemmeno un venditore ambulante di pozioni magiche, ma l'unica cosa che sai fare è volare; qualcuno dice anche che io sia bravo a cucinare, ma lei mangia come un uccellino: tempo sprecato.

C'è anche chi gioca sulla mia abilità culinaria per reiterare il suo pensiero di una mia pretesa diversità sessuale, visto che mi cimento in un'attività tipica delle massaie e anche perché, essendo io a modo di vedere di qualcuno un pilota gay, la parola “culinaria” assume tutto un altro significato decisamente più goliardico.

La realtà dei fatti è che chi dà il buon esempio e cerca di rendersi utile nel ménage familiare per non lasciare tutto sulle spalle della dolce metà, sapendosi svestire dei gradi dirigenziali una volta rincasato dal lavoro, dà fastidio a chi vorrebbe

nascondere dietro una presunta stanchezza da megastress megamanageriale la voglia di farsi servire di barba e capelli.

Più facile tacciare di diversità chi il matrimonio lo vive come una partita da giocare in due, perché il kapo è più che sufficiente farlo in ufficio e anche lì si può cercare di essere persone e non meri ostentatori di gradi.

Le piccole persone non smetteranno mai di stupirmi.

Comunque sia, esclusa la possibilità di ottenere un sorriso grazie ad un buon pranzo, restava solo il volo.

Non furono necessari particolari calcoli di peso e centraggio per accogliere a bordo un simile passeggero, già di per sé leggero come uno scricciolo ed in cui il fuoco del dolore aveva bruciato negli ultimi mesi gli eventuali residui di adipe, caso mai ce ne fosse stato, essendo ormai lontani nel tempo i fasti di un petto orgoglioso, piallato pian piano dalle lattazioni, dai doveri materni, dagli anni, dal gelo della vita. Sedette lì, minuta, sotto una cuffia troppo grande per la sua testa; HotelVictor filò su silenzioso e liscio liscio, in punta di piedi, conscio del precario equilibrio emotivo di cui si era fatto carico e attentissimo a non fare un movimento che fosse di troppo, affinché il volo si trasformasse in una lenta, corroborante fleboclisi di fiducia e di felicità.

Ali d'amore quelle di HotelVictor, non semplici lamiere profilate a far sì che l'effetto Bernoulli trasformi il peso in portanza; come un tutore affettuoso lasciò che piano piano le vibrazioni si trasformassero in leggeri dondoli e solo dopo qualche tempo cominciò a permettere che la turbolenza della giornata di luglio che andava scaldandosi cominciasse a scuotere la sua struttura.

Il timore aveva lasciato spazio alla tranquillità, il dolore al piacere di una nuova esperienza e ora anche la turbolenza, che d'estate fa parte del volo così come il sale fa parte del mare, veniva accolta senza preoccupazione da parte di chi, con il proprio peso, aveva lasciato al suolo per qualche decina di minuti le proprie umane miserie.

Ebbe persino fame, dopo l'atterraggio... veramente taumaturgico il buon HotelVictor!

Si sbranò un piatto di non ricordo più cosa, ma fu certamente il pasto più abbondante che le avessi visto fare da tempo, mentre il suo sorriso mi offriva un'immagine del suo volto che avevo dimenticato.

Nel primo pomeriggio avevo un altro volo in programma: da qualche tempo non volavo più papà Cessnino, un attrezzo decisamente piccolino, dove in due ci si sta stretti e se l'aria non è proprio immobile si balla alla grande.

É un altro di quegli aerei che passa la sua vita a formare nuovi piloti e che perdona tutto, ma proprio tutto alle mani inesperte degli allievi.

Una macchina simpatica, formativa, che io continuo a volare con gioia, mentre altri piloti la snobbano alla grande, adesso che hanno imparato a tenere i comandi di aerei con più potenza nascosta dietro l'elica.

Certo che non è l'aereo ideale per trasportare passeggeri non abituati a volare in una calda giornata di luglio, a meno che non si voglia trasformare una gita sopra il lago in una sagra dello spasmo gastrointestinale.

Ero già con la mente decisamente immersa nelle problematiche del volo imminente, quando con sorpresa la magrolina passeggera del mattino mi si affiancò, chiedendomi se poteva salire di nuovo in aereo; io, per la verità, avevo in mente un profilo di volo un po' movimentato, perché volevo riprendere la mano

sull'aereo che avevo trascurato per qualche settimana e perché da sempre alterno voli di piacere a voli di esercizio, avendo la pretesa di continuare a considerarmi un pilota e non un conduttore di aeroplani a fini turistici.

Venne su lo stesso e non vi furono problemi mentre rivoltavo l'aereo da ogni parte. Giù l'ala di sessanta gradi a sinistra e poi sessanta a destra e forse anche qualcosa di più e poi stalli e volo lento e poi simuliamo un'emergenza motore: attenta!

Se si ferma il motore qui andiamo giù e lo mettiamo in acqua di fianco a quella barca; ricordati di aprire la tua portiera prima dello splash down, perché non si deformi nell'impatto e restiamo dentro a fare la fine del topo e mi raccomando, stringi le cinture e via la cuffia prima di toccare...

Sorrìdeva a trentadue denti e se la godeva un mondo, una volta di più libera dai tragici pensieri del momento, la mente assorbita dall'emozione del volo.

Dice la canzone:

*“...e puoi dirlo a tutti che questa è la tua canzone;
può darsi che sia una canzoncina da poco,
ma è la tua...”*

Questo era il suo volo, vissuto apposta per lei, sul più piccolo, il più semplice, il più generoso degli aeroplani: niente soldi, niente sculture, niente grande casa e neppure una pozione magica da vendere in uno spettacolo itinerante.

Solo un volo, semplice, ma era il suo; e lei sorrideva a trentadue denti.

*“...scusa se me ne sono dimenticato,
ma io le combino queste cose...
vedi, non ricordo più
se i tuoi occhi sono verdi o sono blu...”*

“Scusa se mi sono dimenticato di dirtelo prima”, dissi io, che non sono mai stato bravo con le parole, “ma è stato un grande piacere volare con te”.

E il suo sorriso si sciolse in pianto e con le lacrime vennero fuori dai suoi occhi le angherie subite negli anni, i rancori, il peso del fallimento.

Pianse tutte le sue lacrime mentre l'eco degli schiaffi dell'elica ormai ferma si andava perdendo lontano e non furono lacrime di dolore, per una volta; fu un pianto di commozione, di vita, di un affetto ritrovato, di una piccola linea che cominciava a delimitare un orizzonte, per quanto lontano e confuso, ma che indicava una direzione verso la quale muoversi.

Si può piangere di dolore, di gioia, di commozione, di rabbia.

Lei fece tutto in una volta, mentre l'adrenalina del volo recente spremeva dai suoi pori il veleno dei mesi appena trascorsi; presto la vita le avrebbe nuovamente presentato il suo lato peggiore, ma in quel momento fu chiaro che alla bisogna sarebbe stata capace di affrontarla con il coltello tra i denti, con lo sguardo fiero.

Quel giorno cambiai una camicia fradicia di lacrime e di sudore con l'amore di qualcuno che pensavo di avere perduto negli anni.

HotelVictor e il piccolo CharlieDelta che ci aveva fatto volare nel pomeriggio stavano lì facendo finta di niente, ma si scambiavano sguardi d'intesa, sapendo che le loro ali d'amore avevano compiuto un'altra volta un miracolo ben più grande della semplice portanza, che eleva tutti i piloti sopra i pesi del mondo.

E mentre mi sembrava che una lacrima di commozione sfuggisse dal cofano motore di CharlieDelta, maldestramente camuffata da goccia di olio o di benzina, fui una volta di più certo che nella vita vale la pena di stringere i denti e tirare dritto, fosse per imparare a volare quando temi di non farcela, fosse per continuare a farlo il più spesso possibile, in barba agli impegni ed al portafogli, fosse per affermare al mondo che la vita è mia e non sarà qualcun altro a potersi permettere di distruggerla o di cambiarne il corso.

Qualcuno che amo è da qualche tempo nei guai: guai grossi, guai veri, guai seri; è nei guai anche oggi per la volontà di chi gode del dolore altrui, ma credo che due piccoli aerei, due piccole ali d'amore, abbiano inciso per sempre nel suo cuore che vale la pena vivere, quando aveva invece pensato di non farlo più, perché

*“... il sole sorge ogni giorno
ed è per le persone come te
che Qualcuno continua
a tenerlo acceso...”*

Non me ne vorrà, spero, l'Autore della dolcissima canzone se ho preso spunto da una sua lirica struggente per testimoniare il mio amore per chi se la passa peggio di me e anche per chi ha due ali d'amore pronte a vibrare.

Non credo che gli interesserà intraprendere cause miliardarie per rifarsi dal presunto plagio; sono solo un imbrattapagine squattrinato e lui, secondo le cronache mondane, è abituato ad avere cifre a cinque zeri (e parlo di euro, non delle vecchie lire) per le sue spesucce quotidiane.

Non se ne farebbe granché delle mie, per lui misere ricchezze: un vecchio libro voli non vale nulla se non per chi ci ha messo dentro la propria anima e la propria vita. Lascia perdere, dai! Ho solo tradotto un po' a spanne qualche parola per dedicarla a qualcuno che amo; guarda il suo sorriso e sarai un po' più ricco anche tu, ammesso che ciò sia possibile.

Quanto a te, dolce amica, questo è il mio scritto per te, questa è la tua canzone...

*“...è una canzone semplice semplice,
ma visto che ormai l'ho scritta,
spero non ti dispiaccia troppo
se ho detto a modo mio
quanto è meravigliosa la Vita
sapendo che tu ci sei...”*